

La Sicilia 28 Novembre 2009

“Gestite gli appalti, spremete pure gli asili”

CATANIA. «Togliete tutto al pedofilo, adesso comando io». Nella lettera spedita - non si sa bene come - dal carcere romano di Rebibbia, Giovanni Piacente, di 48 anni, era stato chiarissimo. Il cugino Giovanni Piacenti (la differenza fra cognomi è dettata da un vecchio errore all'ufficio anagrafe del Comune di Catania), 62 anni, era stato arrestato dalla squadra mobile perché scoperto a intrattenersi con la figlia dodicenne dell'amante e questa era un'infamia che nessuno poteva tollerare. Specialmente in considerazione del fatto che l'arrestato era responsabile, in quei giorni (l'arresto di «Giovanni l'elegante» risale al mese di novembre del 2004), di un gruppo di «gente di rispetto» come i "Ceusi" di Picanello. Insomma, per Giovanni Piacente non era più possibile andare avanti sotto la guida del cugino, motivo per cui ha preso carta e penna ed ha scritto la lettera che il 3 marzo dello scorso anno è stata trovata, durante un controllo dei «Condor» della squadra mobile, nel bauletto di uno scooter di proprietà di un «affiliato». In verità, la lettera non era firmata, mai contenuti sono stati considerati dagli investigatori inequivocabili, motivo per cui è bastato eseguire una perizia calligrafica per comprendere che l'unica persona che aveva potuto scrivere su quei due fogli, impartendo quelle specifiche direttive, altri non poteva essere se non Giovanni Piacente.

Questa lettera, assieme ad altro materiale sequestrato fra gli anni 2004 e 2008 nel corso di altri servizi - comprese le intercettazioni telefoniche e ambientali - ha fatto sì che il personale della squadra mobile etnea acquisisse gli elementi che hanno portato al blitz disposto dalla locale Direzione distrettuale antimafia e che è stato fatto scattare, all'alba di ieri, proprio contro il gruppo dei «Ceusi».

Nell'operazione, denominata «Morus» (il nome in latino del gelso, poi tradotto in dialetto catanese come «ceusu»), sono stati emessi venticinque ordini di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti fra affiliati e «compari»: dodici hanno raggiunto soggetti ancora in libertà, comprese alcune donne che rivestivano ruoli anche di una certa importanza all'interno del gruppo (Rosaria Piacenti, ad esempio, sorella di Giovanni, faceva da tramite fra il fratello detenuto e gli altri affiliati), dieci sono stati notificati a detenuti, mentre tre sono rimasti nel cassetto. Nel senso che due di questi riguardano una coppia di narcotrafficienti albanesi svanita nel nulla da tempo, mentre il terzo è intestato a quel Giuseppe Piacenti, che oggi avrebbe cinquantatré anni, ma di cui non si hanno più notizie dal 2007: si teme che possa essere rimasto vittima di un caso di «lupara bianca».

Nella lettera inviata ai suoi accoliti, in ogni caso, Giovanni Piacente non si limita soltanto a rivendicare la leadership dei «Ceusi», ma spiega anche come fare per rimpinguare le casse del clan. «Sì, vanno bene le "solite" estorsioni, le armi e la droga - lascia intendere nel suo scritto - ma occorre salire di livello, toccare settori che in qualche modo sono stati trascurati».

E allora ecco i consigli: avvicinare i politici corrotti, magari per vedere di infilarsi in qualche finanziamento europeo, seguire le vicende per la raccolta differenziata della

spazzatura, le forniture dei grandi uffici, aprire un grande negozio di bricolage in cui mettere merce buona e merce meno buona (non è chiaro se si riferisse a merce rubata oppure scadente), trovare agganci per scucire soldi ad asili privati, centri per anziani, sale giochi (prerogativa storica del clan, in effetti), nonché seguire da vicino e costringere a pagare degli oboli a maghi e cantanti napoletani. Segno che anche queste ultime due categorie "tirano", in città. Altroché...

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS